L’ex Ospedale Psichiatrico di Genova Quarto

Un luogo culturalmente da ripensare e riconnettere alla città.

Cenni Storici

Il complesso immobiliare dell’ex Ospedale Psichiatrico di Quarto nel levante di Genova, occupa la sommità della collina che da Corso Europa degrada a mare.

L’insieme degli edifici monumentali neoclassici, la cui costruzione risale a fine ‘800 a seguito dell’insufficienza della quasi coeva struttura urbana di via Galata, è organizzato su pianta quadrata, simmetricamente suddivisa in nove parti anch’esse quadrate. Ciascuna delle parti è composta da un ampio cortile piantumato delimitato da edifici su ogni lato, in modo che ogni edificio risulti affacciato su due cortili adiacenti. Il criterio è quello del *castrum* romano dove i due percorsi trasversali (est-ovest), sempre porticati, e quelli longitudinali (interni di distribuzione) sono rigorosamente ortogonali tra loro.

Il complesso è quasi completamente circondato da una strada veicolare di accesso, mentre all’interno della cittadella la distribuzione è esclusivamente pedonale attraverso ampi porticati al piano terra ed i terrazzi ai piani superiori.

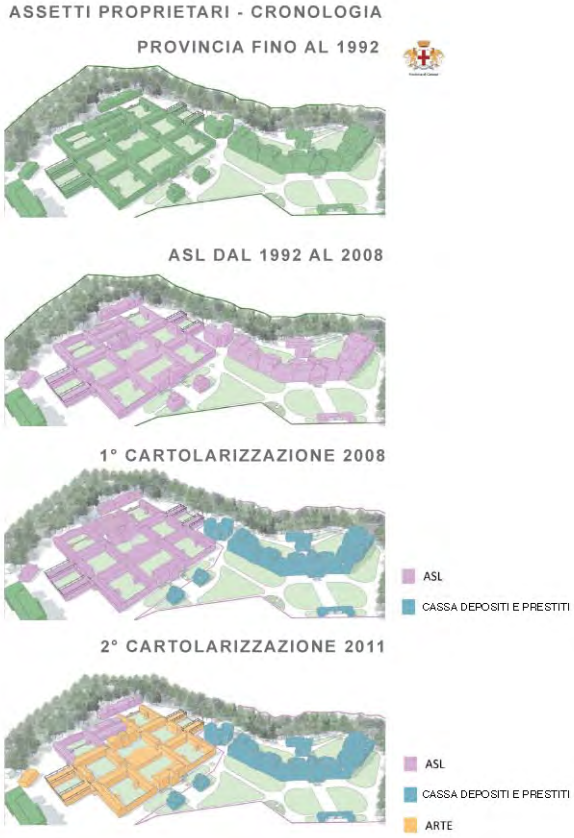
Le condizioni generali sono discrete, e si notano interventi manutentivi anche recenti sui prospetti esterni di alcuni dei padiglioni.

La costruzione risale al 1892, anno durante il quale fu indetto l’appalto per un grande manicomio a Quarto, e in poco meno di due anni la Provincia trasferì in questo luogo gli “alienati” di sedi e succursali fondate in precedenza.

Il nuovo edificio doveva rispondere agli ultimi requisiti della tecnica manicomiale, senza tuttavia venir meno, secondo il progetto, a quella larghezza e nobiltà di struttura architettonica, alle quali si erano ispirati, nei tempi precedenti, gli istituti genovesi di assistenza e beneficenza. Ne fu ideatore l’architetto Vincenzo Canetti, allora trentottenne.

Costruito sul luogo in cui sorgeva in precedenza una villa appartenente alla famiglia Spinola, veniva ad aggiungersi al precedente ospedale per infermi di mente nella zona di Abrara (oggi via Cesarea) che, per l'espansione del centro urbano, fu demolito nel 1913. La villa, in un primo tempo incorporata al manicomio, verrà demolita nel 1926 per consentire l'ingrandimento dell'area manicomiale (Nuovo Istituto).
Negli anni '30 si compie il definitivo assestamento del complesso: il 28 ottobre 1933, con "rito fascista", ha luogo l'inaugurazione delle nuove strutture (attuale padiglione a forma di emiesagono lato nord-est del complesso) che portano, a duplicare la superficie e la capienza dell'OP.
La vita nell'ospedale psichiatrico continua fino al secondo dopoguerra secondo i modelli sanitari consolidati, anzi connotandosi sempre più come luogo di emarginazione sociale in un periodo di forte e convulsa trasformazione socio-economica: la popolazione dei manicomi diventa sempre meno psichiatrica facendo salire il numero dei ricoverati.
Come in molte altre analoghe strutture, la svolta nella gestione dell'ospedale psichiatrico va fatta coincidere con l'arrivo a Genova di un allievo e collaboratore di Franco Basaglia: Antonio Slavich.
Basaglia e Slavich collaborarono a Padova, a Gorizia e a Parma tra gli anni '60 e '70; insieme avviarono la prima esperienza anti-istituzionale nella cura dei malati di mente dando inizio ad una riflessione socio-politica sulla trasformazione dell'ospedale psichiatrico e il rinnovamento nel trattamento della follia.
A Genova, città nella quale visse tra il 1978 e il 1993, Antonio Slavich venne chiamato per dirigere l'ospedale psichiatrico di Quarto fortemente voluto dagli amministratori di sinistra e dall'Assessore provinciale all'igiene e sanità Lamberto Cavallin anche se la sua azione non mancò di produrre divisioni anche nel PCI.
Il suo progetto riformatore alla fine vinse. Dopo la legge 180 Antonio realizzò 4 SPDC e 9 Servizi territoriali. A Quarto da inizio al Museo delle Forme Inconsapevoli, fa politica come consigliere comunale. Diventa il primo direttore del primo Dipartimento di Salute Mentale.
L'OP di Quarto sarà chiuso formalmente parecchi anni dopo.
Dopo la "*chiusura del manicomio*" il complesso continua ad ospitare funzioni sanitarie, fra cui uffici ed ambulatori della locale ASL, oltre al mantenimento delle funzioni di accoglienza e cura dei malati psichiatrici, e la contaminazione tra le funzioni propriamente "sanitarie" mentre le attività di carattere sociale e culturale cominciano gradualmente ad inaridirsi.
Nei primi anni 2000 si affaccia l'ipotesi di collocare nell'ex OP l'Istituto Italiano di Tecnologie, successivamente insediatosi a Morego, nel ponente della città.

Il primo stralcio della cartolarizzazione dei beni ASL decisa dalla Regione, quello del 2008, che porta alla vendita del corpo degli anni '30 e della parte più recente dell'ex ospedale psichiatrico, ovvero alcune palazzine tra cui quelle che un tempo erano le sedi rispettivamente del corso per infermiere, del direttore e dell'economo a Valcomp due, società partecipata da Fintecna Immobiliare, a sua volta un'emanazione del colosso parastatale Fintecna, oggi Cassa Depositi e Prestiti Immobiliare.
Il complesso ottocentesco resta ancora di proprietà ASL e conserva le funzioni sanitarie ed alcune delle attività socio-culturali attivate dalla "riforma Basaglia", ancorché in progressiva marginalizzazione.



La prima privatizzazione non provoca particolari reazioni in città, fatte salve le prime isolate proteste dei parenti dei malati psichiatrici ancora residenti o curati a Quarto che denunciavano come la vendita dissennata a Fintecna avesse riguardato anche i principali accessi al complesso, paventando un processo di progressivo isolamento, anche fisico, delle strutture sanitarie ancora presenti.
Ma i problemi relativi al bilancio sanitario regionale si fanno sempre più acuti e Regione Liguria, con L.R. 24 dicembre 2010, n. 22, al fine del contenimento e della razionalizzazione della spesa regionale e del reperimento di risorse aggiuntive da destinare alla realizzazione degli obiettivi regionali in diversi settori di intervento tra cui la sanità, istituisce un fondo da alimentare con gli introiti della vendita del patrimonio immobiliare degli enti del settore regionale allargato, non impiegato in via diretta per lo svolgimento delle attività istituzionali enti ovvero per il quale sia prevista la destinazione ad altro utilizzo.
A fronte di ciò con deliberazione 1265 del 22/11/2011 ASL 3 ha conferito alla Regione un mandato di vendita del rimanente patrimonio immobiliare sottoutilizzato, elenco all'interno del quale sono inclusi i cosiddetti "padiglioni ottocenteschi" dell'ex Ospedale Psichiatrico di Quarto.

L'ipotesi di dismissione e conseguente vendita, seguiva quella già effettuata nel 2006 completando il processo di completa alienazione del complesso dell'ex OP di Quarto.

Il Coordinamento per Quarto.

Il Coordinamento per Quarto nasce dopo che alla fine del 2011 la Regione Liguria, per colmare un buco di bilancio della sanità, sancisce la cartolarizzazione anche della parte ottocentesca del complesso. Da quel momento vengono emanate le delibere di ASL 3 del novembre 2011 di trasloco delle funzioni sanitarie presenti e quelle del febbraio 2012 dove si dispone una gara al massimo ribasso per traslocare gli ultimi 80 pazienti presenti nel complesso, una gara d'appalto al ribasso: *"per la fornitura di prestazioni di residenzialità psichiatrica a favore dell'ASL 3, 4 lotti."* La città rimasta in un moderato silenzio fino a quel punto, cominciò a reagire per una decisione che oltre a tradire e offendere la dignità delle persone messe all'asta, tradiva e offendeva la sua stessa vita democratica. La gara segnava una deriva culturale che aveva nuovamente spalancato la porta alla marginalizzazione del disagio e alla sua istituzionalizzazione: le Istituzioni affrontavano la cura delle persone solo attraverso la lente sfuocata del bilancio economico. Nell'aprile del 2012 si cominciò a costituire il Coordinamento per Quarto e nel Settembre del 2012 al Coordinamento aderirono circa 1500 firme tra singole persone ed Organizzazioni della città che organizzarono la prima edizione di Quarto Pianeta. Tante le persone disposte a difendere un luogo che nel bene e nel male ha segnato la cultura e la storia della città.

Con l'organizzazione del primo **"Quarto Pianeta"**, tre giorni di dibattiti, di musica, di teatro, di convivialità e altro, il coordinamento denunciò che quel luogo non poteva essere ceduto alla speculazione edilizia e alla logica del profitto: non solo c'erano ancora ottanta pazienti da difendere ma c'era una storia, di sofferenza ma anche di liberazione e impegno civile, una rivoluzione, forse l'unica in Italia davvero tentata e riuscita, che diede l'avvio anche ad una riabilitazione collettiva e ad una svolta nel campo di tutti i servizi alla persona. Tante le persone e le associazioni che parteciparono: il coordinamento non voleva solo dire no alla vendita ma soprattutto ri-cominciare a costruire un percorso alternativo, affermando che quel luogo continuava ad essere importante perché rimandava ad una memoria viva che incrociava la vita di tante persone. Inoltre che quel luogo continuava, in termini di fruibilità pubblica, a far emergere le sue potenzialità e la sua bellezza, nonostante i segni dell'abbandono e del tempo: negli anni l'intera collina è stata preservata dalla cementificazione e dall'aggressione edilizia e in questo modo ha conservato il verde sia nel perimetro che all'interno del costruito. Il verde e gli alberi, alcuni ormai maestosi, hanno continuato a essere il segno di una vita che è riuscita ad andare oltre l'incapacità degli uomini di sceglierne un nuovo destino.

Attraverso manifestazioni e un coinvolgimento della nuova Amministrazione del Comune di Genova, la Regione si convinse a fare marcia indietro, simultaneamente si diede l'avvio ad un lavoro interIstituzionale che le ha viste partecipare ad un tavolo di lavoro che consentisse di: continuare a tenere lì funzioni importanti, tenendo presente che A.R.T.E. doveva rientrare dei 27 milioni di euro già spesi.

Ad oggi il coordinamento per Quarto continua la sua attività di presidio del processo di cambiamento in atto continuando a stimolare le Istituzioni e continuando ad organizzare eventi che tengano alta l'attenzione in città.

L'accordo di programma.

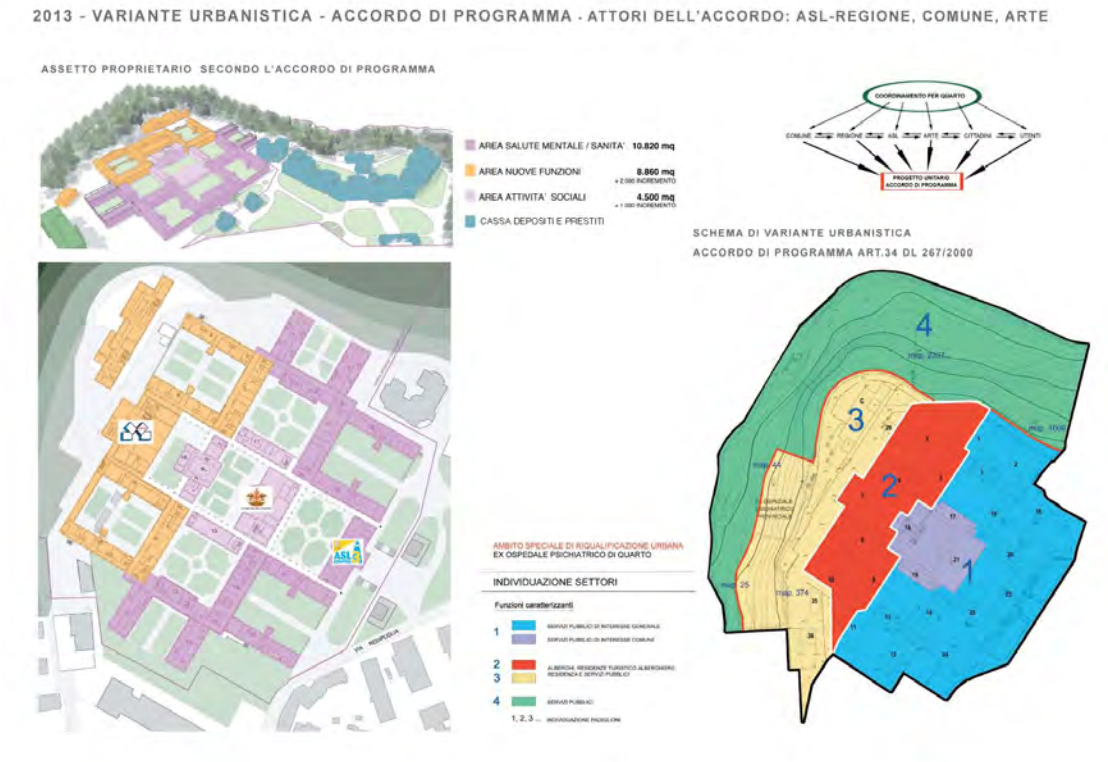
Alla fine del novembre 2013 veniva finalmente firmato tra Regione Liguria, Comune di Genova, Asl 3 Genovese e A.R.T.E. Liguria un Accordo di Programma, frutto del

tavolo di lavoro interIstituzionale, che dava sulla carta l'avvio ad una nuova vita all'area ottocentesca del complesso dell'ex Ospedale Psichiatrico di Genova Quarto.
Tale percorso, coordinato dal Comune di Genova, ha visto anche la partecipazione del Municipio IX Levante e del Coordinamento per Quarto, al fine di conciliare le diverse esigenze che venivano rappresentate dalla società civile e culturale e condivise dall'Amministrazione.
Nel corso di riunioni che sono intervenute dal luglio 2012 a febbraio 2013, si è quindi arrivati ad un'ipotesi di progetto di rigenerazione del sito, tenuto conto delle numerose condizioni determinate precedentemente.
Nello specifico, la proposta di variante in esame "traduce" in termini urbanistici ed amministrativi, un più articolato programma, i cui punti salienti sono:

- attribuire al compendio storico il ruolo di polarità urbana nell'ambito del levante cittadino, promuovendone la valorizzazione sotto i profili della memoria storica, delle qualità architettonica ed ambientale dei luoghi, delle funzioni socio-sanitarie ivi presenti;
- potenziare le relazioni del compendio storico col contesto urbano, individuando e favorendo più agevoli modalità di accesso, percorribilità e fruibilità della struttura e ampliando, con un adeguato mix di funzioni pubbliche, anche attraverso l'impegno diretto del Comune, e private, i possibili fruitori della struttura;
- conservare in forma attiva il valore storico e testimoniale del luogo, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione oltre che della sua notoria qualità storico-monumentale e paesaggistica, anche della memoria e della presenza della rete di attività socio-sanitarie, e dei relativi fruitori, attraverso l'individuazione di un adeguato mix funzionale che favorisca la sinergia tra funzioni presenti e di progetto, sia pubbliche che private, evitando processi di emarginazione e di decadenza di luoghi ed attività.

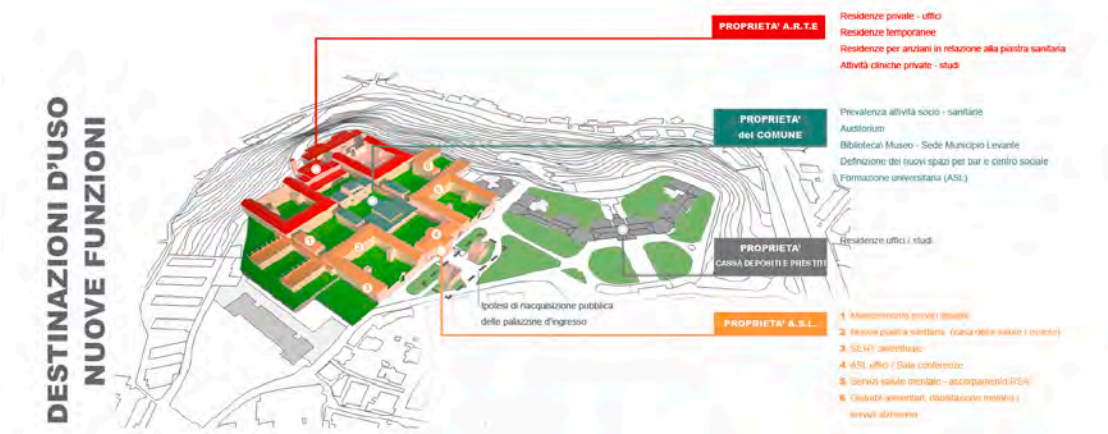
Il programma di rigenerazione è stato tradotto in un Accordo, per l'appunto, di Programma, presupposto alla variante stessa.
La variante relativa propone essenzialmente di mantenere la destinazione d'uso a servizi pubblici di gran parte degli immobili trasferiti ad A.R.T.E. e nel contempo, attraverso il percorso di concertazione innanzi accennato, con la Regione, ASL, Municipio e Comitato e Coordinamento per Quarto si è delineata una programmazione socio-sanitaria, urbanistica economica in forma integrata e sinergica con l'obiettivo, tra gli altri, di realizzare un polo urbano adeguatamente attrezzato e atto a divenire una polarità urbana garantendo nel contempo la conservazione degli aspetti architettonici ed ambientali salienti del complesso valorizzando la funzione paesaggistico-ambientale.
L'accordo, inoltre, valorizza i beni di ASL consentendo circa 1.000 mq di nuova costruzione all'interno della fascia verde che circonda l'ex OP, evento che provocò alcune polemiche anche all'interno del Coordinamento per Quarto.
In sintesi l'Accordo sancì il fatto che la maggior parte delle funzioni ancora esistenti sarebbero rimaste operative: funzioni residenziali per la disabilità e la salute mentale, che le funzioni sanitarie si sarebbero ampliate creando una Casa della Salute per il Levante, la continuazione delle funzioni formative di Asl 3 e che anche le funzioni culturali e sociali, avrebbero continuato la loro vita attraverso il Centro Sociale, il Centro Basaglia, la Biblioteca Psichiatrica e il Museo delle Forme Inconsapevoli. Inoltre si sancì che gli spazi verdi dell'intero complesso avrebbero avuto fruibilità pubblica così come tutti i camminamenti ed i passaggi tra i vari padiglioni.
Tale accordo prevedeva la redazione di un Piano Urbanistico Operativo entro il maggio del 2014, che doveva essere redatto in forma unitaria tra tutte le diverse

proprietà del complesso comprendendo quindi anche la parte novecentesca di proprietà di Cassa Depositi e Prestiti Immobiliare, Piano che solo oggi sembra essere sulla via della presentazione.
L'accordo inoltre indicava un passaggio di proprietà della parte centrale del complesso ottocentesco al Comune di Genova indicata con il colore rosa, (area attività sociali), chiaro nella sottostante piantina dove saranno ubicate le funzioni sociali e culturali a gestione del Comune di Genova.



La nuova visione, l'idea progettuale.
A più di quattro anni dall'inizio di questo complesso lavoro di rigenerazione urbana, nel concreto, non è visibile nessun cambiamento. Allo sguardo attento dell'uomo della strada è aumentato il degrado e l'abbandono. Il lavoro fatto sino ad oggi è stato di carattere amministrativo, anche se ASL 3 Genovese ha intrapreso la strada, (esistono le delibere che la impegnano), per la costruzione della casa della Salute.
Oggi, come abbiamo già detto, il manicomio per fortuna non esiste più ma continuano a persistere ancora muri e barriere, soprattutto mentali, che disincentivano a priori molti ad entrare in quel luogo. Tale luogo continua ad evocare fantasmi passati ma sempre presenti: entrare in relazione con l'alterità non è facile e certo non è supportata dal clima culturale diffuso. Tale clima supportato da un'azione pressante, agita spesso dal cinismo dei media, preclude ancora più di ieri la dimensione della curiosità e della conoscenza diffusa nei confronti di ciò che non si conosce o che non è o si fa uguale a noi, mantenendo la paura e il pregiudizio come unica chiave interpretativa per confrontarsi con la realtà. Tale dispositivo ostacola la rigenerazione del corpo sociale mantenendo spesso nei cittadini la percezione di un assedio continuo e incrementando solo azioni collettive di carattere difensivo. Si assiste spesso ad una continua regressione dei processi sociali collettivi che in un mondo così apparentemente aperto e dalle enormi possibilità sul piano della comunicazione, vive paradossalmente un'incapacità sul piano dell'accesso alla comprensione e

all'accoglienza. La paura sembra davvero essere la vera antagonista della libertà: la libertà di conoscere, di esprimersi e di vivere la propria umanità.
Ritornare in Manicomio rappresenta un'occasione culturale importante, vuole essere il tentativo di vincere la paura per la differenza per apprendere la complessità di un discorso sull'accoglienza. **Un'occasione culturale per riappropriarsi di un vuoto urbano che paradossalmente rimetta al centro la dimensione umana dell'accoglienza nella sua complessità.**
Ritornare in Manicomio per riprendere a destrutturare nuovamente alcuni luoghi comuni, continuando da dove si era partiti più di quarant'anni fa quando questo luogo venne aperto: racconta Franco Rotelli: "l'Istituzione messa in discussione non era il manicomio, ma la follia, spiegata ed agita attraverso una costruzione culturale che individuava apparati scientifici, processi amministrativi e rapporti di potere così strutturati e solidi che facevano della follia un oggetto da separare dalla sofferenza della persona". L'inversione culturale cominciò a farsi spazio quando questo schema dicotomico cominciò ad essere messo in discussione per considerare che il focus della cura è l'esistenza-sofferenza delle persone e il suo rapporto con il corpo sociale.
Oggi vediamo che lo schema dicotomico è ancora ampiamente presente, anzi sembra avere preso ancora più campo e senza aver nemmeno bisogno di costruire luoghi specifici come il manicomio. Non solo nel campo della cura ma in generale ogni volta vi è la "necessità" di separare un fenomeno dall'esistenza delle persone per istituire dispositivi che non promuovono la soggettività: così si è in relazione con la malattia piuttosto che con il malato, con l'immigrazione piuttosto che con le persone che migrano, con la povertà piuttosto che con il povero, con il lavoro piuttosto che con il lavoratore, con la formazione piuttosto che con giovani che hanno necessità di apprendere. L'esperienza del Coordinamento per Quarto vuole guardare oltre, cercando di allargare l'esperienza e la riflessione a tutti coloro che sentono la necessità d'interrogarsi sulla capacità di essere soggetto in relazione con altri. Riaprire quindi il vecchio manicomio a nuove funzioni integrate tra loro, vuol dire riaprire un luogo dove poter accogliere le persone secondo funzioni diverse e contemporaneamente **sviluppare una produzione culturale che dall'esperienza sappia restituire alla città indicazioni sul valore dell'integrazione, da quella socio-sanitaria a quella culturale, a quelle tra le diverse forme del convivere attraverso forme diverse di comunicazione.**
Gli umani sono esseri di parola e di relazione e questo li confronta inevitabilmente all'alterità, sia come valore che come pericolo. È inevitabile che il rapporto con le diverse forme di alterità (sessualità, razza, religione, malattia, …) prenda l'aspetto di paura e di competizione.
Tenere in questo senso uno sguardo complesso sulla dinamica dell'accoglienza vuol dire tenere conto delle diverse contraddizioni che si vengono a creare nell'incontro con l'alterità, riconoscendo come necessario il fatto che **non tutto è possibile** e che la consapevolezza dell'esperienza del limite, per i diversi interlocutori e nelle diverse situazioni, è ciò che struttura e può rendere possibile la trasformazione dell'urto che la differenza provoca nella relazione, in energia capace di rigenerare il legame sociale.



La visione e il progetto che ne consegue è quello di avviare un percorso di rigenerazione urbana che sappia tenere insieme nello stesso luogo molteplici funzioni, pubbliche e private, di servizio e non, cercando di apprendere dall'esperienza e **far diventare dimensione culturale l'esperienza stessa**.

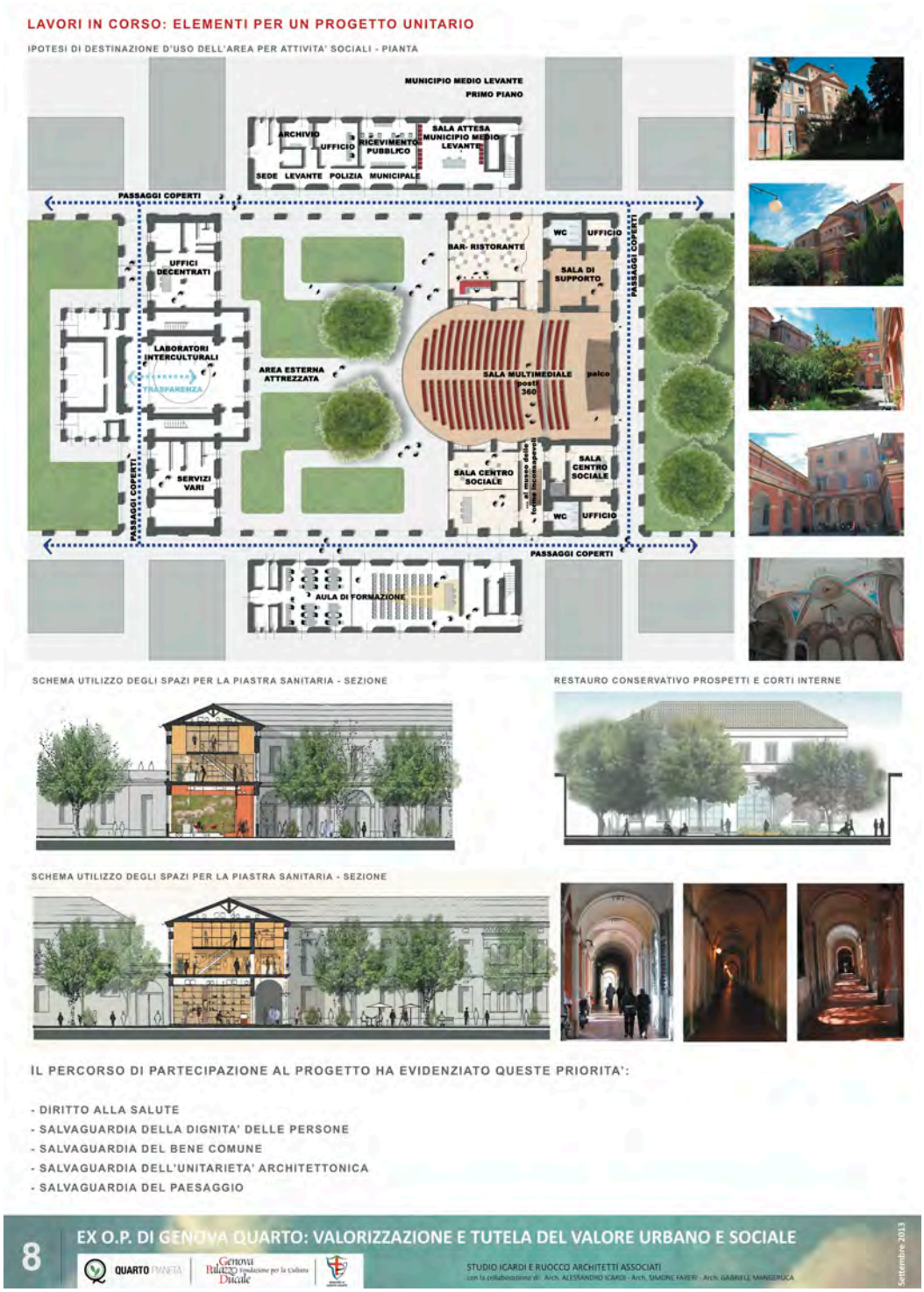
Un luogo che agendo le diverse funzioni: sanitarie, sociali, formative e culturali sappia anche riflettere e far riflettere gli operatori, gli utenti e i cittadini sul valore dell'integrazione. Un luogo che diventi spazio per la città dove fare interagire questa doppia dimensione attraverso la pratica concreta di laboratori sociali, artistici e culturali dove **far interagire il discorso della cura, nella sua natura multidisciplinare, con la pratica della comunicazione, del gioco e dell'arte**. Un luogo dove la contaminazione tra i diversi linguaggi dell'umano possa **produrre processi d'integrazione** all'interno degli spazi residenziali di cura e nelle diverse funzioni della Casa della Salute e negli stessi spazi sociali e culturali che si attiveranno. Un luogo che sappia produrre una comunicazione nei confronti dei cittadini restituendo valore nei confronti dei servizi alla persone.

Pensiamo a laboratori di teatro, di scrittura, di arti visive e grafiche, a laboratori musicali in collaborazione con il Conservatorio Nicolò Paganini già interessato e membro attivo del Coordinamento per Quarto, il collegamento con Palazzo Ducale – Fondazione per la Cultura, cuore della Cultura Genovese e dalla prima ora sostenitore di questo processo di cittadinanza attiva per la rigenerazione dello spazio pubblico.

Un luogo che tenga conto della complessità della vita e del mondo, per provare a comprendere come oggi la libertà di ognuno si giochi attorno alla capacità di accogliere e di integrare, soprattutto in un momento storico, dove tutto viene ridotto a superficie e la paura sembra prendere il sopravvento. Un luogo che si apre alla città non più per chiudervi dentro le persone in difficoltà, come avvenuto per più di secolo, ma diventi un riferimento ed una testimonianza civile nel contribuire alla crescita della cultura delle relazioni, della convivenza e della partecipazione democratica.

Il progetto che brevemente abbiamo cercato di descrivere e che rimane in queste pagine più una visione, un'idea progettuale, necessita di risorse economiche: gli Enti Locali non riescono ad avere sufficienti risorse per investimenti strategici.

Risorse che vanno dalla ristrutturazione edilizia della parte centrale del complesso, quella parte che dovrà diventare proprietà del Comune di Genova. Stimiamo circa 400 mila euro per la ristrutturazione delle vecchie cucine, affinché diventi il cuore di tale progetto, rilanciando le attività del Centro Sociale, del Centro Basaglia, dell'Istituto delle Materie e delle Forme Inconsapevoli – Museo Claudio Costa e della Biblioteca Psichiatrica. Inoltre stimiamo altri 200 mila euro per cominciare, (start-up), a dare concretezza alla visione, attivando le dimensioni culturali sopra citate coinvolgendo le migliori risorse in collaborazione con gli enti cittadini più accreditati sopra citati.

Il coordinamento pensa che rendere concreto tale progetto insieme all'insediamento della Casa della Salute, sarà un volano generativo anche per attirare nuovi investimenti per il resto dell'enorme complesso: queste potranno diventare funzioni abitative, private e non, o anche commerciali. Rigenerare pensiamo voglia dire cercare di riconnettersi in modo nuovo ad un passato ancora presente, per diventare in modo nuovo, futuro.

Amedeo Gagliardi
Portavoce del Coordinamento per Quarto – telefono 3357247248
https://www.facebook.com/Quarto-Pianeta-324974330931640/?ref=settings